

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 60

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Il corpo, il confine, la patria  
Associazione sportiva in Trentino  
(1870-1914)

di  
Elena Tonezzer

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto storico italo-germanico

TONEZZER, Elena

Il corpo, il confine, la patria : associazionismo sportivo in Trentino : (1870-1914) / di Elena Tonezzer - Bologna : Il mulino, 2011. - 330 p. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 60)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - Bibliogr.: p. 291-324 ISBN 978-88-15-15032-5

1. Società sportive - Trentino - 1870-1914

796.06045385 (DDC 22.ed)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-15032-5

---

Copyright © 2011 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Sommario

Introduzione	p.	7
CAPITOLO PRIMO: Il tempo libero, il corpo e le sue regole		13
1. Il tempo libero		13
2. La razionalizzazione del corpo		25
3. Il «cosmopolitismo nazionalizzante»		39
CAPITOLO SECONDO: Il Trentino		45
1. La questione nazionale a Trento e Trieste		45
2. Motivi di scontro: i monumenti, l'università, la paura dell'«invasione pangermanista»		50
3. I gruppi politici		62
4. La guerra, il Trentino frantumato		68
CAPITOLO TERZO: Gli statuti delle associazioni: tracce di una società		75
1. La normativa		77
2. Lo scopo delle associazioni		82
3. Adesione, costo, espulsione		90
4. Adesione femminile		99
CAPITOLO QUARTO: Associazionismo sportivo come ambito di una sociabilità inedita: la moltitudine dei protagonisti		107
1. Società e sociabilità		107
2. Quanti protagonisti?		114
3. In undici a tavola e due invitati di pietra		139
4. Le figure minori: le associazioni come occasione di mobilità sociale		150

CAPITOLO QUINTO: Pratiche fisiche per una patria trentina	p. 161
1. La ginnastica in Trentino: educazione, sociabilità e leadership	161
2. Il velocipedismo	205
3. Il tiro a segno	234
CAPITOLO SESTO: Il tempo libero dei cattolici	251
1. La società cattolica Il Giovane Trentino	251
2. Leadership ed evoluzione della società	262
3. Il rapporto con l'Italia e la questione nazionale	273
Epilogo: il 1919	279
Fonti e bibliografia	291
Indice dei nomi di persona	325

## Introduzione

La ricerca che ha portato a questo volume trova l'ambito geografico di riferimento in una regione di confine, il Trentino, e il suo arco cronologico in un momento storico cruciale per la nazionalizzazione dell'intera area. I processi che si sviluppano in questo scenario furono la progressiva separazione etnico-linguistica, la creazione di spazi, confini e la giustificazione di nuove frontiere in termini di gerarchia culturale. I mezzi con cui la comunità trentina, o parte di essa, cercò di ottenere il riconoscimento della propria italianità, furono diversi tra loro e poco originali rispetto a quanto era già successo in Europa e stava accadendo in molte regioni dell'impero. La creazione di una narrazione nazionale passò attraverso l'enfasi posta sulla lingua, poggiò sulla vicinanza di una comunità nazionale che attirava questa piccola minoranza nella sua orbita e sull'accresciuta percezione della propria diversità rispetto agli 'altri', individuati nei tirolesi di lingua tedesca.

L'associazionismo offrì lo spazio privilegiato dove mettere in scena quelle liturgie e quelle occasioni di confronto-scontro utili per realizzare una pedagogia nazionale in grado di diffondere 'l'italianità' di questa area geografica in strati di popolazione sempre più ampi. La necessità stessa di attuare questa particolare forma di pedagogia è illuminante rispetto a una situazione tutt'altro che omogenea e determinata per quanto riguardava l'iscrizione nazionale delle persone che si volevano coinvolgere.

Le associazioni più note e già individuate dalla storiografia come protagoniste di questo fenomeno in Trentino sono state quelle di carattere espressamente linguistico e culturale: la Pro Patria, la Lega Nazionale e la Dante Alighieri. Questa ricerca allarga il novero degli attori alle società sportive, in particolare quelle ancora poco note dell'attivismo nazionale, iscrivendo anche

il velocipedismo, il tiro a segno e la ginnastica, tra le pratiche che funsero da catalizzatori di sentimenti nazionali italiani. Nel 2001 una ricerca promossa dal Museo storico in Trento (ora Fondazione Museo storico del Trentino) contribuì ad aprire a livello locale questo ambito di studio, che vide i risultati raccolti nel libro di Quinto Antonelli *Ginnasti di frontiera*<sup>1</sup>.

Questo volume delineò un quadro ricco di attività e di protagonisti, fornì lo spunto per muovere ulteriori passi nella direzione di un allargamento degli studi e per l'inserimento del singolo caso trentino nel più ampio contesto europeo. Non si trattava soltanto di confrontare le caratteristiche dell'associazionismo sportivo trentino con quanto accadeva in altre situazioni dai caratteri simili (altre minoranze dell'impero, il processo di unificazione tedesco e del Regno d'Italia), ma anche di inscrivere le pratiche promosse da queste società sportive nel filone degli studi che riguardano la nascita delle nazioni in senso lato<sup>2</sup>.

La scoperta delle montagne, la loro appropriazione culturale e scientifica ancora prima di quella fisica, è stata negli anni scorsi studiata maggiormente rispetto alle altre associazioni sportive locali. Le ricerche promosse dalla stessa Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) per valorizzare i propri archivi hanno trovato interessanti epiloghi che hanno chiarito il ruolo politico della società e dei suoi dirigenti, ponendosi alla pari con studi simili in ambito nazionale<sup>3</sup>.

I protagonisti dell'associazionismo sportivo furono soprattutto gli esponenti della borghesia liberale urbana, che utilizzarono le occasioni di *loisir* e di socialità offerte da queste inedite pratiche di impiego del tempo libero per cercare di raggiungere gruppi di popolazione situati in posizioni inferiori nella gerarchia

<sup>1</sup> Q. ANTONELLI, *Ginnasti di frontiera*.

<sup>2</sup> I riferimenti sono quelli rituali ai lavori di Eric J. Hobsbawm, Benedict Anderson e Ernest Gellner; per quanto riguarda l'Italia si rimanda in particolare all'opera di Alberto M. Banti.

<sup>3</sup> Si pensi ai volumi di C. AMBROSI - M. WEDEKIND (edd), *L'invenzione di un cosmo borghese*; C. AMBROSI - B. ANGELINI (edd), *La SAT*; C. AMBROSI - M. WEDEKIND (edd), *Alla conquista dell'immaginario*.



sociale e geograficamente lontani tra loro a causa della natura montuosa del territorio, che rendeva particolarmente difficili e lente le comunicazioni.

La ricerca ha individuato in una cerchia molto ristretta di soggetti, undici, i nodi di una rete capace di intersecare un notevole numero di cariche sociali appartenenti alle pratiche culturali, sportive e più propriamente istituzionali. Queste persone, con il loro portato biografico e soggettivo, rappresentano un motore di creazione di identità: le pratiche che attuano, anche quelle sportive, i discorsi che pronunciano, i loro riferimenti culturali, l'investimento identitario che fanno del territorio, sono tutti aspetti di un progetto culturale e politico volto a far risaltare una tra le caratteristiche che componevano il «carattere anfio»<sup>4</sup> di questa comunità, la variabile dell'italianità.

Il particolare protagonismo dei liberali in questo ambito politico-nazionale si spiega grazie alle osservazioni di Miroslav Hroch, che ha sostenuto come nell'Europa ottocentesca le élite liberali avrebbero cercato di assimilare e integrare le minoranze come contributo all'emancipazione politica della borghesia. Di contro, le élite conservatrici avrebbero cercato di mantenere gli steccati etno-linguistici antepponendo il mantenimento dei loro privilegi alla omogeneizzazione egualitaria della società<sup>5</sup>. Nel caso trentino, questa spiegazione generale trova riscontro nel tentativo dei liberali di ridurre la complessità dell'identità diffusa sul campo per farsi promotori e campioni di un nuovo Trentino omogeneo, che si riconoscesse nell'iscrizione alla nazione italiana.

L'impiego del tempo libero dal lavoro in attività fisiche si sposava con due elementi importanti per l'autorappresentazione del gruppo politico liberale e del gruppo nazionale di cui i liberali si fecero interpreti e fautori. Rolf Petri sostiene a proposito della storia europea, che la demarcazione più visibile della

<sup>4</sup> L'espressione è di Rolf Petri, che la cita da un testo del 1838 in riferimento al confine linguistico tra Tirolo germanofono e italofono. Cfr. B. WEBER, *Das land Tirol*, II, p. 478.

<sup>5</sup> M. HROCH, *Minderheiten als Problem*, in particolare p. 14.

diversità dall'«altro» è quella del «progresso», utilizzato per stabilire delle gerarchie esterne, il primato europeo sul resto del mondo, e per organizzare e delimitare gli spazi interni secondo un ordine di «europeicità» calante spostandosi dall'ovest verso l'est del continente<sup>6</sup>. L'opera civilizzatrice e acculturatrice conferì legittimità alla conquista territoriale e all'omologazione culturale.

Si tratta di osservazioni utili anche nel Trentino oggetto di questo studio, perché i richiami alla maggiore «civiltà» italiana rispetto a quella tedesco-austriaca furono uno dei temi forti dei discorsi che si tenevano in occasione dei brindisi, i «*vermuth d'onore*», e delle premiazioni. Il valore della stessa pratica sportiva, in particolare quella ginnastica, era riconosciuto proprio nel suo essere foriera di progresso in termini di cura del corpo e di occasione di sociabilità. In questo particolare ambito, la ginnastica doveva essere il ponte per portare il «progresso» nelle vallate, dove diffondere il germe di un uso moderno del corpo, che doveva essere sano, curato e allenato per diventare cittadini migliori.

Una volta superata la moda della ginnastica e cambiato il contesto politico con l'inasprirsi del confronto nazionale in Tirolo, il velocipedismo e l'alpinismo divennero i nuovi mezzi del programma nazionale e gli strumenti per la costituzione di un *mental mapping* – di una concezione mentale dello spazio – del Trentino dei trentini. Anche in questo caso, la storiografia recente ha fornito molti esempi dell'uso delle Alpi come «spazio culturale»<sup>7</sup>, e non ci si trova di fronte a un evento inedito né peculiare. Lo stesso fenomeno si verificò in tempi diversi su tutto l'arco alpino, attori spinti da finalità nazionali opposte ma da uguali strategie, segnarono con sentieri, targhe, rifugi le vette delle montagne. Il ruolo della SAT è in questo senso ormai appurato e indiscutibile. Meno si sapeva delle società velocipedistiche e del loro continuo lavoro di appropriazione e marcatura delle valli trentine, che venivano in questo modo rese

<sup>6</sup> R. PETRI, *Nazionalizzazione e snazionalizzazione*, pp. 8-9.

<sup>7</sup> M. CUAZ, *Le Alpi*.

più vicine ai centri maggiori, e dove venivano allestite quelle scenografie nazionali che altrimenti si sarebbero svolte nelle piazze di Trento e Rovereto. Il vantaggio delle gite in bicicletta rispetto alle escursioni sulle cime dei monti era quello di facilitare la partecipazione di un pubblico maggiore e di portare i segni delle società sportive nel paesaggio montano abitato, non solo sulle vette, in luoghi che assumevano parte del loro valore proprio per l'inaccessibilità e per l'insita eroicità dei protagonisti che li raggiungevano.

Queste società, quelle liberali e quella cattolica, non hanno conservato degli archivi propri, a differenza della SAT si sono esaurite dopo il passaggio del Trentino all'Italia. Non è possibile ricostruire con precisione quanti fossero i loro iscritti e dove esattamente fossero dislocate sul territorio. Il valore politico di queste pratiche del resto non risiede in questo aspetto quantitativo: se si considerano come agenzie di comunicazione e pedagogia il dato che diventa più importante è costituito dal seguito che avevano le loro manifestazioni, dalle folle di persone che semplicemente guardavano, ascoltavano e si divertivano in occasioni che al di sotto della superficie ludica mantenevano un carattere politico, riproponevano deliberate scelte nazionali nei percorsi delle gite, nelle parole pronunciate e nelle musiche ascoltate.

La stampa dell'epoca fornisce informazioni quantitative relativamente ai presenti alle cerimonie e ai partecipanti alle manifestazioni sportive. Discorsi, polemiche, descrizioni dei luoghi trovano sui giornali espressione dei gruppi politici («Alto Adige» per i liberali, «Il Popolo» per i socialisti, «La Voce Cattolica» e «Il Trentino» per i cattolici), ricche cronache che diventano fonti storiche. Laddove trascritti interamente, si è scelto di rispettare interamente l'ortografia dell'epoca.

Al termine di questa ricerca, desidero ringraziare le persone che più mi sono state vicine, alcune fin dal momento della stesura della tesi di dottorato da cui questo lavoro prende origine.

Il prof. Luigi Blanco, che mi ha sempre dato fiducia e dedicato attenzione, accompagnando i primi passi della ricerca e della crescita del lavoro; i professori Gustavo Corni, Renato Maz-

zolini, Ottavia Niccoli e Pierangelo Schiera, che mi hanno di volta in volta messa in discussione, consigliata e indirizzata, e Vincenzo Calì, che per primo mi ha fatto avvicinare allo studio della storia.

Rivolgo un ringraziamento particolare al direttore della Fondazione Museo storico del Trentino, Giuseppe Ferrandi, che ha visto con favore l'ampliarsi dei miei interessi scientifici e dato fiducia alle mie scelte; ai colleghi della Fondazione, che mi hanno accompagnata nelle ricerche sempre con grande generosità. Un pensiero speciale va a Quinto Antonelli, al quale mi piace pensare come a un amico prezioso, oltre che a un punto di riferimento imprescindibile per il mio lavoro.

Un ringraziamento sentito va al direttore dell'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler, prof. Paolo Pombeni, che ho imparato a stimare già al tempo della pubblicazione degli scritti e dei discorsi di Alcide De Gasperi, e che non ha mai smesso di spronarmi a continuare le ricerche che hanno condotto alla pubblicazione di questo volume. Allo stesso modo, ricordo con gratitudine la responsabile del servizio Editoria della Fondazione Bruno Kessler, dott.ssa Chiara Zanoni Zorzi, la cui cortesia e professionalità rimangono proverbiali.

Un pensiero va anche agli amici che ho la fortuna di avere vicini, in particolare ad Alberto, per le tante chiacchierate che abbiamo avuto, e a Irene, la cui presenza accompagna la mia vita fin dai corridoi del liceo.

Dedico questo libro ai miei genitori, che mi hanno insegnato la curiosità.

## *Capitolo primo*

# Il tempo libero, il corpo e le sue regole

### 1. *Il tempo libero*

John M. Hoberman ripercorre nel suo volume *Politica e sport* il rapporto che intercorse tra le ideologie del XIX e del XX secolo e il corpo inteso come mezzo estetico, sostenendo che «l'espressionismo sportivo» è un «modernismo inestricabilmente legato al culto della macchina, del nazionalismo, alle moderne metropoli, allo stile pubblico della nuova politica totalitaria»<sup>1</sup>. Per quanto riguarda l'Ottocento, Hoberman si sofferma in particolare sulla dialettica che si sviluppò tra il tempo del lavoro e il tempo libero, e dunque sul diverso peso attribuito al lavoro nell'esistenza umana.

La crescita del tempo libero, al di là dei diversi giudizi ideologici di cui fu oggetto, è un fenomeno che si sviluppò in Europa in maniera strettamente collegata all'incedere della rivoluzione industriale, con le sue implicazioni sulla riorganizzazione dei ritmi del lavoro e dei tempi sociali. Questo non significa che prima non fosse esistito il tempo dell'ozio, ma piuttosto che nelle società industriali cambiarono i suoi caratteri, tanto da poter dire che «l'ozio nega il lavoro, mentre il tempo libero lo suppone»<sup>2</sup>. Gli attori indipendenti dal potere centrale – i riformisti protestanti in Inghilterra e Germania, gli intellettuali in Francia e i filantropi e gli umanisti negli Stati Uniti d'America – nella seconda metà del XIX secolo diventarono interpreti di questo nuovo tempo. Generalizzando le puntuali

<sup>1</sup> J.M. HOBERMAN, *Politica e sport*, p. 32.

<sup>2</sup> J. DUMAZEDIER, *Sociologia del tempo libero*, p. 30.

osservazioni di Alain Corbin si può sostenere che nei paesi occidentali dell'Europa si affermò la distinzione tra i passatempi fruttuosi e le distrazioni considerate poco rispettabili, generando una tensione di ordine etico tra la ricerca di uno svago 'razionale' e il divertimento senza morale, che portò in Inghilterra un intenso sforzo di organizzazione e contenimento del divertimento popolare, e in Francia a una connessione con il tema delle condizioni di lavoro degli operai, l'ordine sociale e l'istruzione. Negli Stati Uniti d'America il tempo del non-lavoro non sarebbe stato vissuto come 'perduto' bensì come guadagnato, o risparmiato, dal lavoro, una strada che avrebbe condotto alla percezione del tempo libero non come mezzo di istruzione, ma come opportunità di raggiungere la felicità<sup>3</sup>.

La separazione del tempo del lavoro dal tempo libero iniziò a rendersi evidente con il superamento del cottimo, sostituito a poco a poco da un lavoro pagato in base alle ore che occupava nella giornata. L'orario stabile scandì la ripartizione del giorno in sequenze specifiche e, dopo l'introduzione del riposo settimanale, anche la successione delle singole giornate, distinte in lavorative e festive. La diffusione dell'orologio da polso sancì una nuova consapevolezza del divenire del tempo misurato in frazioni sempre più piccole per giungere in orario sul lavoro, prendere il treno, presentarsi agli appuntamenti<sup>4</sup>. Nel suo volume dedicato alla percezione del tempo e dello spazio, Stephen Kern ripercorre le paure e le critiche che compaiono in molti autori contro questo tempo 'nuovo' frenetico e regolato in maniera omogenea e indipendente dall'individuo. Nel romanzo di Joseph Conrad *L'agente segreto*, del 1907, un anarchico russo decide di far saltare l'osservatorio di Greenwich, il simbolo più rappresentativo dell'autorità politica che centralizza la gestione del tempo; nel *Ritratto di Dorian Gray*, Oscar Wilde immaginò una discordanza tra il tempo del corpo e il tempo pubblico risolta solo con l'uccisione del pittore; fino alla celeberrima *Ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> A. CORBIN (ed), *L'invenzione del tempo libero*, pp. 5-7.

<sup>4</sup> S. KERN, *Il Tempo e lo spazio*, pp. 17-22.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 23.

In Italia il tempo libero ebbe per lungo tempo come palcoscenico privilegiato la strada e la piazza, anche se dopo l'Unità si sviluppò una separazione tra i divertimenti pubblici e interclassisti che continuavano a collocarsi in questo spazio, e i divertimenti privati, che si svolgevano in luoghi separati, chiusi e divisi per ceti e categorie professionali. Queste due modalità si sarebbero ricongiunte nuovamente solo con il formarsi della cultura di massa imposta dai riti del regime fascista e legata alla diffusione del benessere del secondo dopoguerra<sup>6</sup>.

Una delle forme con cui si organizzò il tempo libero dei lavoratori è quella assunta dall'attività fisica e in particolare dallo sport anglosassone, che nella seconda metà del XIX secolo acquista un'autonomia e una specificità ben diversa dalla consuetudine dei giochi popolari diffusi nelle campagne europee fino alla Rivoluzione industriale. Georges Vigarello, che ripercorre le tappe di questo cambiamento per quanto riguarda il caso francese, riprende il carattere di questa 'organizzazione del tempo libero' – un ossimoro solo apparente – spiegando che si tratta di un fenomeno lontano dal tempo tradizionale e fisso della festa, diverso da quello che era stato rappresentato dalle fiere, dagli spettacoli e dal carnevale. Anche lo svago è dominato da una visione più pragmatica del tempo, ormai scandito dalla logica industriale, quindi da una durata operativa e delimitata: il canottiere del 1840 affrontava la Senna non in un giorno qualsiasi ma la domenica, curava la barca in funzione delle gare, sapeva di avere solo un giorno per i suoi piaceri<sup>7</sup>.

Il tempo libero è dunque condizionato e interpretato in maniera coerente con il sistema produttivo e politico, con diverse sottolineature a seconda delle urgenze, dei *cleavages*, che reggono le società in cui si sviluppa. I paesi industriali più avanzati erano scossi soprattutto da problemi legati alle tensioni sociali di carattere economico, altri contesti erano sollecitati da questioni di carattere nazionale, che avrebbero

<sup>6</sup> G. TURNATURI, *Divertimenti italiani dall'Unità al fascismo*, in particolare p. 187.

<sup>7</sup> G. VIGARELLO, *Il tempo dello sport*, in particolare p. 219.

coinvolto e condizionato l'uso del tempo libero e del corpo in funzione di quella particolare leva motivazionale.

Non si trattò di un fenomeno spontaneo ma guidato dal nuovo gruppo sociale emergente della borghesia urbana, che si fece interprete delle esigenze e delle paure del nuovo corso economico e sociale inaugurato con il superamento delle società di antico regime. Gian Enrico Rusconi sottolinea ad esempio la fragilità delle idee di Pierre de Coubertin, che risultano condizionate dal timore della modernità e delle sue tensioni sociali, improntate alla necessità di riportare l'ordine sociale attraverso lo sport<sup>8</sup>. Dall'altra parte 'l'olimpismo moderno' portò una profonda innovazione istituzionale. Il programma delle celebrazioni itineranti è interpretabile come lo sviluppo dei rapporti internazionali volti a realizzare, attraverso la competizione dei partecipanti, la pace tra le nazioni e un movimento transnazionale autonomo e accettato dagli Stati grazie alla nomina di personalità esterne ma riconosciute dai governi<sup>9</sup>.

I paesi dell'Europa centrale e orientale, animati da questioni nazionali non ancora risolte, impiegarono il tempo libero soprattutto per costruire e rafforzare i legami di quelle comunità che da «immaginate» volevano essere riconosciute anche in senso statale. Germania, Italia, impero austro-ungarico furono per motivi diversi teatro di questo fenomeno, e la pratica fisica, declinata in maniera peculiare nei singoli paesi, divenne centrale per la creazione di liturgie nazionali in cui il corpo e il territorio rappresentarono il luogo privilegiato del discorso ideologico della nazione.

José Ortega y Gasset scrisse nel 1924 un breve saggio dal titolo *El origen deportivo del Estado*. In quelle poche pagine, Ortega condensa la sua interpretazione dell'origine dello Stato in chiave sportiva, partendo dalla considerazione che gli sforzi che caratterizzano le azioni sono di due tipi, quelli obbligati dalle necessità – il lavoro – e quelli superflui, che si compiono

<sup>8</sup> G.E. RUSCONI, prefazione al volume di J.M. HOBERMAN, *Politica e sport*, pp. 9-17, in particolare p. 14.

<sup>9</sup> F. BONINI, *Le istituzioni sportive italiane*, p. 21.



per il piacere di farli e che trovano l'esemplificazione più chiara nello sport. Questa ipotesi porta alla conclusione che «la vida propriamente hablando es sólo de la cariz deportivo, lo otro es relativamente mecanización y mero funcionamiento»<sup>10</sup>. Si tratta di una tesi che sarebbe stata ampliata e resa celebre da Johan Huizinga qualche anno dopo, nel 1939, con la pubblicazione di *Homo ludens*, in cui l'accento è posto non tanto sull'*homo sapiens* – razionale – e sull'*homo faber* – produttore – quanto piuttosto sulla capacità di giocare<sup>11</sup>: «si deve giungere a riconoscere che ogni azione umana appare un mero gioco»<sup>12</sup>.

Il tempo libero si riempì presto di significati sociali e politici, aprì nelle giornate e nelle settimane dei lavoratori un 'vuoto' che, a dispetto della sua presunta libertà nominale, divenne una fonte per i segni di distinzione e di appartenenza politica. Si riempì di interventi pubblici che attingevano a una pedagogia informale ma non per questo erano poco efficaci. Queste ore e queste giornate vennero 'occupate' da attività considerate funzionali ai valori e ai principi diffusi nelle élite dei vari paesi, tentando soprattutto di limitare fenomeni di devianza che potevano attecchire nei pomeriggi domenicali. L'alcolismo<sup>13</sup>,

<sup>10</sup> J. ORTEGA Y GASSET, *El origen deportivo del Estado*, in particolare p. 610.

<sup>11</sup> Umberto Eco si sofferma sul significato che Huizinga attribuì alla parola «gioco», che in tedesco come in italiano ha varie accezioni semantiche, che lo storico olandese non esplicitò. Nel saggio introduttivo all'edizione Einaudi del 2002, Eco ricostruisce i significati del termine attraverso l'uso dell'inglese, sostenendo che non è chiaro se Huizinga utilizzò il termine *spiel* (gioco) nel senso di *game* o di *play*. Nel primo caso sarebbero rimarcate le abilità, l'aspetto della *competence* e il concetto di regola, mentre nel secondo caso sarebbe sottolineato il piacere che si proverebbe a giocare. In altre parole, continua Eco, si tratta di considerare la cultura come gioco inteso nel senso della matrice combinatoria degli scacchi o nel rituale di un campionato internazionale di scacchi: ed è questo secondo aspetto a diventare l'oggetto delle riflessioni di Huizinga, che si concentrò non sull'aspetto della *competence* quanto su quello della *performance*. Cfr. U. ECO, *Introduzione*, in particolare pp. XVII-XVIII.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. XXXI.

<sup>13</sup> Una disamina storica della cultura materiale che passò attraverso il consumo della birra e dell'acquavite nell'Inghilterra della Rivoluzione Industriale

ad esempio, aveva raggiunto nell'Inghilterra dei primi decenni della Rivoluzione industriale un tasso assolutamente allarmante e il consumo dell'acquavite nella sera del sabato, giorno di paga, e nella domenica successiva, generò preoccupazioni che compaiono con accenti diversi sia negli scritti dei progressisti che in quelli dei conservatori.

Spostandoci nel Regno d'Italia, troviamo ad esempio che Ottone Brentari nel 1880 tenne un discorso a Bassano intitolato *Le società ginnastiche*, in cui appare evidente questo auspicio a un uso intelligente, non inutile, del tempo libero organizzato dalle associazioni sportive:

«nelle società ginnastiche si impara a passeggiare; cosa non tanto facile come qualcuno crede. Quando vedo giovanotti, nati per muoversi, ma muoversi con un po' di sugo, andar per ore e ore anfanando e bighellonando per le strade, a passo di lumaca, melensi, svogliati, non capaci di stare fermi né di muoversi, facendo tre passi su ogni sasso, io mi sento preso dalla rabbia: perché quella gente non passeggia ma perde il tempo in modo affatto inutile e per la mente e per il corpo. Ma nelle nostre società non si impara a andare intorno come melensi, ma a camminare con ordine e disciplina, ... a camminare non come vorrebbe la loro volontà ma imparando a domare questa e ad avvezarsi al principio di autorità»<sup>14</sup>.

Il tempo libero auspicato dai valori borghesi è libero soltanto dal lavoro, non dall'impegno ad essere buoni cittadini: non tutti i comportamenti sono considerati leciti. In ambienti dove esisteva la leva politica nazionale come nei vari gruppi di popolazione che componevano l'impero austro-ungarico, le élite cercarono di coinvolgere un numero sempre maggiore di persone in questo particolare settore di mobilitazione, usando diversi sistemi di cui la pratica fisica fu uno dei più importanti e innovativi.

si trova nel volume di W. SCHIVELBUSCH, *Storia dei generi voluttuari*, pp. 161-182.

<sup>14</sup> O. BRENTARI, *Le società ginnastiche*, p. 55.

- a. Il caso del Polisportivo: «l'importanza d'una festa veramente nazionale»

L'esistenza di un gruppo sociale emergente, interprete del superamento degli stati attuali e del diffondersi delle istanze nazionali, è un elemento che accomuna le interpretazioni sull'origine delle nazioni di Eric Hobsbawm e Anthony Smith<sup>15</sup>. Quest'ultimo, in particolare, individua come conseguenza della triplice rivoluzione – quella industriale, quella della sfera del controllo amministrativo e militare e infine quella culturale ed educativa che aveva favorito l'ascesa di un'intelligenza secolare e l'istruzione di massa – che un numero sempre maggiore di etnie abbia iniziato a considerare le loro collettività, spesso in declino, come aspiranti nazioni, in un processo guidato da élite che proposero «un crescente coinvolgimento delle loro comunità nella formazione del proprio destino nel contesto dei rapporti tra gli stati dell'Europa centrale»<sup>16</sup>.

Un'osservazione valida anche per il caso Trentino, dove la borghesia liberale, dopo gli insuccessi della lotta per l'autonomia che aveva attraversato tutto l'Ottocento, si trovò alla fine di quel secolo frustrata sia rispetto all'ammirazione che nutriva per gli standard scientifico-culturali, sociali ed economici

<sup>15</sup> Le due teorie partono comunque da una interpretazione diversa del rapporto tra Stato e Nazione. La corrente culturalista rappresentata da Hobsbawm indica un rapporto di successione che vede prima lo Stato e poi la nazione, intesa come un manufatto ideale del tutto artificiale, mentre secondo le tesi essenzialiste prima viene la nazione, o l'etnia come indica Smith, e solo in seguito il movimento nazionale che porta all'istituzione della forma Stato. Alberto Mario Banti riduce la distanza tra i due paradigmi e sottolinea il forte impianto struttural-materialista su cui gli autori legati 'all'invenzione della tradizione' basano le risposte sulle cause e sulle origini delle nazioni; Banti suggerisce poi che applicando il termine «etnia» non tanto all'insieme delle popolazioni di aree relativamente grandi dell'Europa, ma solo a più ristrette élite o a 'classi urbane', la plausibilità storica del lavoro di Smith risulta essere molto maggiore e non così distante dalle tesi 'culturaliste' come il titolo del suo lavoro *Origini etniche delle nazioni* farebbe intendere. Cfr. A.M. BANTI, *Su alcuni modelli esplicativi delle origini delle nazioni*.

<sup>16</sup> La frase si riferisce in particolare ai portavoce cechi e slovacchi della metà del XIX secolo. Cfr. A.D. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, p. 321.

della Germania imperiale<sup>17</sup>, che nei confronti del fenomeno risorgimentale italiano, dal quale sembra esclusa dopo la sottoscrizione della Triplice alleanza. La nascita della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) nel 1874 si colloca all'interno di queste coordinate psichiche, prima ancora che storiche, come variante del nazionalismo organizzato. L'alpinismo sarebbe stato un tentativo di mettersi alla pari con un fenomeno che veniva considerato un'emanazione moderna e prestigiosa delle più progressiste società borghesi d'Europa<sup>18</sup>, che contribuì a dare un senso cognitivo e simbolico al territorio.

Anthony Smith sottolinea che «i leader della comunità di fronte all'ascesa del nazionalismo dovettero cambiare il modo di vedere sia delle classi medie che dei contadini e trasformare dei paria politici in cittadini mobilitati»; mobilitare individui sino ad allora passivi in cittadini e in 'soggetti di storia' richiese un nuovo atteggiamento verso il potere, che congiungeva cultura e politica<sup>19</sup>. L'attività fisica fornì nuovi sistemi di comunicazione e azione, capaci di mescolare elementi diversi che riuscivano a coinvolgere le élite e segmenti di popolazione la cui opinione, dopo gli allargamenti del corpo elettorale, divenne centrale anche nelle aule di rappresentanza. Hobsbawm a questo proposito scrive che «l'importante non era che cosa credevano le 'masse', ma il fatto che le loro credenze avessero ora un peso nella vita politica»<sup>20</sup>. La diffusione delle parole d'ordine e della comunicazione nazionale trovò un mezzo eccellente nelle pratiche fisiche e ancora di più nella produzione di eventi pubblici ad esse collegati.

Il Polisportivo che si tenne a Trento nel 1908, che si segnalò per l'uso teatrale e scenografico che si fece del monumento a Dante, offre un esempio per comprendere come un gruppo di esponenti del notabilato locale fossero riusciti a mobilitare

<sup>17</sup> Cfr. M. WEDEKIND, *La politicizzazione della montagna*, in particolare p. 19.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>19</sup> A.D. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, p. 322.

<sup>20</sup> E.J. HOBSBAWM, *Il trionfo della borghesia*, p. 122.